

CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA STAMPA CATTOLICA
S. E. MONS. CLAUDIO MARIA CELLI
Benvenuto ed Introduzione
4 OTTOBRE 2010

Porgo un cordiale saluto a tutti voi che avete accolto il nostro invito a prendere parte a questo Congresso, organizzato dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, che ha come tema “La stampa cattolica nell’era digitale”.

La vostra numerosa partecipazione – sono qui rappresentati 85 Paesi – dimostra che anche voi condividete con noi un forte interesse per una problematica che da tempo attira la nostra attenzione.

Siate i benvenuti! Vorrei esprimere un sincero ringraziamento a tutti voi – in particolare a chi viene dai Paesi più lontani – perché nei lavori di gruppo ci aiuterete, con i vostri interventi, a comprendere quali sono le reazioni, le prese di posizione le aspettative delle vostre comunità di origine di fronte alla stampa cattolica.

Siamo qui, dunque, soprattutto per ascoltare perché nel nostro cuore sono presenti molte domande, inquietudini e suggestioni e con voi vorremmo giungere a trovare delle risposte o ad elaborare dei tentativi di risposta.

Questo Congresso è il quinto in ordine di tempo organizzato dal PCCS e mostra un’attenzione sempre più precisa e marcata alle varie dimensioni nelle quali si articola la comunicazione oggi.

Un primo incontro internazionale – a Madrid nel 2006 - è stato dedicato alle televisioni cattoliche; un secondo, a Roma nel 2008, ha toccato i temi e i problemi di tipo accademico legati alle facoltà di comunicazione delle Università cattoliche; poi, nello stesso anno, vi è stato un Congresso destinato alle radio cattoliche. Nel 2009 si è tenuto il quarto Congresso che ha visto riuniti, qui a Roma, i Vescovi responsabili della comunicazione all’interno delle Conferenze Episcopali dei vari Paesi.

Era quindi fondamentale, in questa successione di appuntamenti voluti dal PCCS, ritrovarsi per analizzare il problema della stampa cattolica nell’attuale contesto mondiale fortemente influenzato e marcato dalle nuove tecnologie che spingono verso la multimedialità.

Occorre riconoscere – e la tavola rotonda di questa mattina ci aiuterà certamente ad approfondire il problema – che stiamo vivendo in un momento storico nel quale la stessa stampa laica si interroga sul

proprio futuro. Ma è anche vero che la stampa cattolica sta affrontando – essa stessa - numerose sfide legate proprio alla sua specificità. Credo, infatti, che in tale contesto tutti noi ci si debba interrogare su quale sia la sua più profonda identità e quale la sua missione.

Ancora una volta – sembra superfluo accennarlo - si dovrà pensare alla stampa cattolica in una prospettiva di servizio, e questo sarà reso possibile solo se ci si domanda quale deve essere il suo ruolo nella società e nella Chiesa. Ne risulterebbe, penso, che quella di dar vita a una stampa cattolica sia una missione veramente suggestiva quando la si vive come realtà vicina, in grado di accompagnare la vita, capace di cogliere le preoccupazioni, i desideri, i progetti delle persone che sono, poi, i suoi lettori. Anche non solo di quelli che appartengono alla comunità cattolica – sembrerebbe ovvio il dirlo, ma a volte non è così evidente. In una società sempre più multiculturale e multireligiosa il servizio reso deve svolgersi nel contesto di un articolato, serio e rispettoso dialogo culturale, dove emergono, sì, “le verità degli altri” ed esigenze nuove e diversificate, ma dove, in pari tempo, risplendono senza timore quella verità integrale sull’uomo che la luce della fede aiuta più facilmente a percepire e la Chiesa, esperta in umanità come ben afferma il Concilio Vaticano II, fa trasparire con le sue ampie visioni.

Ho accennato alla Chiesa esperta in umanità. Qualcuno, in questi tempi, potrà forse sorridere o sussumere su questa mia affermazione, soprattutto facendo riferimento alle note e dolorose vicende degli scandali sessuali cui la stampa ha dato ampia eco.

Penso, però, che se “queste rivelazioni sono state uno *choc*” per il Papa e per la Chiesa, come ha detto lo stesso Benedetto XVI ai giornalisti che con lui andavano a Londra, questo grave e vergognoso peccato non intacchi minimamente la vocazione e la missione della Chiesa di mettersi a servire l’uomo con amore; anzi da questi fatti e da questi episodi difficili e dolorosi deve emergere in tutta la comunità credente una maggior decisione di seguire il Signore e di porsi a servizio dell’uomo con una ancora più forte testimonianza di vita, che sappia far emergere ciò che portiamo nel cuore.

Non di minor importanza, di conseguenza, è il ruolo che la stampa cattolica ha all’interno della Chiesa, perché può essere uno strumento privilegiato nel non facile dovere di favorire e nutrire la comprensione intellettuale della fede. Una comprensione della fede, come diceva il Papa incontrando a Parigi nel 2008 il mondo della cultura, che lascia trasparire quanto “la ricerca di Dio richiede, per intrinseca esigenza, una cultura della parola”. Solo così si diventa luogo in cui si promuove una proficua comunione tra le varie parti o settori che compongono la comunità ecclesiale e si diventa efficaci nell’affrontare e offrire soluzioni ai problemi di oggi.

Ci sarebbe una parola da dire anche a proposito di ciò che è sua specifica missione nel dare una rigorosa e corretta informazione religiosa, soprattutto quando quella offerta da molta parte della stampa laica è oggi poco oggettiva e, a volte, fuorviante. Lo stesso Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee ha attivato un osservatorio per far rilevare come, nella stessa Europa, abitata all'85% da cristiani, i cristiani vengono discriminati.

In questo contesto, allora, mi sembra opportuno che qui ci si chieda: che cosa fa notizia a proposito di Chiesa? Quali sono i criteri di "notiziabilità" quando si affronta una tematica così complessa come quella della Chiesa? Vorrei ricordare una icastica affermazione del fondatore di *Le Figaro*, Hippolyte de Villemessant: "Per i miei lettori è più importante l'incendio di un solaio del Quartiere Latino che una rivoluzione a Madrid".

Quante volte tocchiamo con mano la verità di questa affermazione. Quante volte, nell'attuale panorama mediatico, vediamo che l'insignificante è proposto come un evento o, di più, ciò che è veramente importante è, in realtà, dimenticato o passato sotto silenzio solo perché non tocca interessi particolari!

In una epoca caratterizzata da ciò che potremmo dire "*una dittatura del relativismo*", dove si assiste al tentativo di ridurre l'azione della Chiesa e la "religione a un fatto privato, senza rilevanza pubblica", delegittimandola quasi fosse nemica dell'uomo, della sua libertà e della dignità, in questa "epoca delle passioni tristi", come scrivevano Miguel Benasayag e Gerard Schmit, mi chiedo se tra le sfide che oggi deve affrontare la stampa cattolica non ci sia anche quella di mantenere viva la domanda di senso e di assicurare lo spazio alla domanda sull'infinito.

Ecco, proprio per questo auguro a tutti noi un buon lavoro, mentre ripeto ancora che abbiamo bisogno della vostra generosa collaborazione per capire il cammino che ci attende. Grazie!